



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

ANPI - PERCHE' ESSERE ANCORA ANTIFASCISTI

Caro Direttore,

a proposito della nota di Angelo Simonazzi sull'ANPI vorrei, innanzitutto, fare notare che la sua etichettatura degli interlocutori è per lo meno distratta, e per quanto riguarda l'ex presidente Giacomo Notari, assolutamente fuorviante. Basta al riguardo ricordare che, nei giorni scorsi, con il suddetto "vetero comunista", sono stato ad un incontro alla casa protetta "I Girasoli" al quale erano presenti, oltre a numerosi ospiti della struttura, due classi della scuola media cittadina "Fermi". Dopo la prima illustrazione del contesto vissuto dal protagonista in gioventù a Marmoreto e della durissima lotta di liberazione, si sono succedute una serie di domande dei ragazzi, anche sull'attualità, alle quali Notari ha risposto con uno spirito ed un approccio che definire "giovanile" è certamente riduttivo. Altro che vetero. Giudicare le persone riferendosi solo all'anagrafe non rende giustizia agli interessati.

L'incontro ha avuto il suo apice al termine quando i ragazzi hanno cantato "Bella Ciao" e l'inno di Mameli insieme agli anziani che, con un filo di voce, hanno accompagnato il coro commossi memori degli anni passati. Credo che quello sia stato un bell'esempio di ciò che significa il rapporto tra le generazioni.

Alla domanda se per essere democratici oggi in Italia sia necessario essere antifascisti, faccio presente a Simonazzi che la democrazia nel nostro Paese si è potuta realizzare solo attraverso la sconfitta del fascismo e dei suoi 20 anni di dittatura, di leggi razziali, di violenze e di soppressione delle libertà. La democrazia, con i suoi valori e principi mirabilmente presenti nella Costituzione Repubblicana, a cominciare dal voto alle donne, è stato il frutto conquistato con la lotta di Liberazione. Oggi, i rigurgiti cosiddetti "populisti" o apertamente "neonazisti" in giro per l'Europa rendono più che mai necessaria una cultura dell'antifascismo.

Il secondo quesito posto, riguardante la rilevanza della Resistenza all'interno della nostra Democrazia dovrebbe essere accompagnato da una forte risposta affermativa. La democrazia nel nostro paese non ci è stata regalata da altri ma è stata il frutto conquistato dalla Resistenza durante il Ventennio nero. Alla Liberazione hanno contribuito le forze ideali di allora (cattolici, comunisti, socialisti, repubblicani, liberali) ma anche forze come i monarchici e pezzi del disciolto regio esercito e combattenti stranieri. L'insieme di quelle forze, così eterogenee, ha saputo focalizzare gli sforzi nell'obiettivo di abbattere il fascismo italiano ed il nazismo tedesco. Da qui è anche nata la nuova Europa sognata a Ventotene da Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi.

A quale Resistenza ci si deve riferire? Al mio interlocutore vorrei far presente che, nella provincia Reggiana, nei 20 mesi della lotta di Liberazione, ha sempre funzionato il Comando Unico delle formazioni partigiane a cui tutti hanno fatto riferimento. La composizione del Comando Unico è stata la dimostrazione concreta dell'importante unità d'azione in atto in tutto quel periodo. A livello nazionale il C.N.L. prima e l'unità



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

tra le forze politiche poi ha permesso, nell'immediato dopoguerra, di varare una Costituzione ancor oggi attuale.

Convengo sul concetto che la Resistenza non sia certamente identificabile con il movimento comunista. I comunisti diedero, in particolare nel Reggiano, un importante contributo a quel movimento ma, come ho detto, non furono i soli. Il contributo di tante forze, piccole o grandi che fossero, a quella lotta ha fatto sì che gran parte della popolazione sostenesse i partigiani in tanti modi rischiando la vita (incendio delle case, la deportazione, ecc.) Con la fine degli anni '40, vi fu la divisione dell'Europa in zone di influenza che provocò tante lacerazioni, causando l'escalation della Guerra Fredda consolidandosi nella politica dei blocchi contrapposti e, successivamente, nell'incubo della guerra nucleare. Le tensioni tra i Paesi occidentali e quelli oltre la cortina si accentuarono progressivamente, fortunatamente seguite da un periodo di disgelo, dialogo, disarmo e apertura delle frontiere.

Tra i principi del fascismo e dell'antifascismo non è possibile alcuna conciliazione. Tra libertà democratiche e dittatura non vi è possibilità di conciliazione.

Un altro conto è il rispetto delle persone e la pietà laica o cristiana per tutti i morti. Ciò non può, però, significare il riconoscimento della dignità e dell'onore personale per i combattenti della RSI che, facendosi scudo della protezione tedesca, hanno perpetrato uccisioni e stragi, si sono macchiati di violenze e torture, hanno favorito le deportazioni e lo sterminio.

Inaccettabile e ridicola è la tesi che sostiene di dover rispetto alla buona fede soggettiva dei combattenti repubblicani in quanto "combattevano una giusta battaglia storica contro il comunismo". La prima ragione è che l'URSS e le forze alleate, nel 1943-45, conducevano la battaglia comune per sconfiggere il nazifascismo. Battaglie come quella di Stalingrado e lo sbarco in Normandia sono tappe parimenti significative di una guerra che si combatteva su svariati fronti e che vedeva tante forze in campo con l'obiettivo di debellare il nazismo e i fascismi locali.

Il secondo ragionamento che vorrei evidenziare è che, tanto meno a posteriori, si possono giustificare, in nome dell'anticomunismo, comportamenti inumani ed inaccettabili come quelli ricordati, a partire dall'abisso di Auschwitz.

Non si può dimenticare che la seconda Guerra Mondiale, scatenata dai nazisti per fondare un impero che, secondo Hitler, sarebbe dovuto durare "almeno mille anni", ha causato 50 milioni di morti.

Viva il 25 aprile !

Ermete Fiaccadori
Presidente ANPI Reggio Emilia